



Immagine della sua stessa divinità

Lettera circolare 27 • prot. n. 00493/06

“...trasformati interamente ...nell’immagine
della sua stessa divinità...”

(III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888)

“Chi va verso Dio non si allontana dagli
uomini, ma si rende invece ad essi veramente
vicino” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 42)

Alle Sorelle Clarisse Cappuccine,

1.1 L’Incontro Internazionale delle Presidenti delle Federazioni delle Clarisse Cappuccine, si è svolto nel Monastero di Santa Veronica Giuliani, in Messico, il 15-23 di maggio 2006. Con questa lettera vi invio la sintesi delle discussioni e le risoluzioni dell’Incontro. Questa occasione mi offre l’opportunità di esprimere l’apprezzamento e l’ammirazione per la testimonianza di preghiera, semplicità e fraternità che ho sperimentato nella fraternità di Città del Messico e in tanti monasteri visitati negli ultimi 12 anni. Con voi desidero continuare idealmente l’Incontro, riflettendo sul nostro comune carisma francescano nel mondo di oggi.

Vivere come fratelli e sorelle

Una Vita modellata sulla Trinità

2.1 Gli scritti di San Francesco traboccano del Mistero della Trinità. La Regola non bollata (Rnb) inizia “Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo” (Rnb I,2) e termina “Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo” (Rnb XXIII, 39). Annunciando la sua intenzione di scrivere la Lettera a Tutti i Fedeli, san Francesco afferma:

“... di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo” (*A Tutti i Fedeli*, 3 FF 180).

I suoi scritti sono intonati al Mistero della Trinità.

“...amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l’altissimo e sommo eterno Dio, Trino e uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, Salvatore di chi opera e crede in Lui, di chi ama Lui: il quale, senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile e ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre e sopra tutte le cose è desiderabile nei secoli dei secoli” (Rnb XXIII, 32 - 32, FF 72).

2.2 Francesco sperimenta la Trinità come “Rapporto di Amore Inesprimibile”, rivelatoci nel Mistero dell’Incarnazione.

“L’altissimo Padre annunciò ... questo suo Verbo, ... per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità.” (*A Tutti i Fedeli*, 4)

Noi facciamo parte di questo “Rapporto di Amore Inesprimibile”.

“Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre ! Oh, come è santo e bello e amabile avere in cielo uno Sposo ! Oh, come è santo, come è caro, piacevole e umile,

pacifico e dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello” (*A Tutti i Fedeli*, IX, 54-56).

2.3 Francesco ebbe un’incredibile intuizione delle parole di Gesù “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv, 14,6). Egli seguiva Gesù non soltanto in ciò che Lui aveva fatto, ma specialmente nel rapporto che Gesù aveva con il Padre. Francesco ha compreso che Gesù ci ha fatto tutti figli e figlie del Padre. Imitando il Suo rapporto con il Padre noi entriamo a far parte di quel “Rapporto di Amore Inesprimibile”. Chiara ebbe la stessa intuizione: “Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo” (*II Lettera ad Agnese di Praga*, FF 2879).

2.4 Francesco stabilì il suo Ordine come fraternità ispirato dalla stessa chiarezza spirituale. Il VII CPO afferma “la vita fraterna evangelica ci conduce all’intima relazione con la Trinità” (VII CPO, 1b). Francesco ha scelto la fraternità, una vita in rapporto come fratelli e sorelle perché il Dio Trinità è per natura relazionale: “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gen. 1, 27). Non siamo creati ad immagine di un Dio solitario, isolato e autonomo, ma del Dio Trinità, personale, relazionale, che è Padre e Figlio e Spirito Santo. Dunque noi siamo immagine di Dio solamente quanto viviamo in rapporto. La fraternità è stata l’esperienza fontale della sua conversione: “E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare ...” (*Test.16*). E la fraternità diventa la sua missione.

“Francesco ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli: fratello sole, sorella luna, ecc.(cfr. *Cant: FF 263*). Egli non si è mai chiamato semplicemente ‘Francesco’, ma sempre ‘frate Francesco’. Essere ‘fratello’ rivelava il suo sentirsi in relazione con ogni creatura a cui Dio lo chiamava e la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà” (VII CPO, 1 c).

Infatti Francesco usa più spesso, 306 volte, il titolo “fratello” che ogni altro titolo ad eccezione del titolo “Signore”, che usa 410 volte.

2.5 Fraternità è il dono alla Chiesa, la sua risposta all’invito del Crocifisso “Va e ripara la mia Chiesa...” Il Concilio Vaticano II afferma che la Santissima Trinità è la “fraternità” che

crea la Chiesa “La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ” (LG 4). Francesco purifica la Chiesa invitando tutti a vivere come fratelli e sorelle. E’ questo è anche oggi la nostra missione. Ogni monastero deve essere immagine dei rapporti trinitari, così da formare la Chiesa.

Rapporti redenti

Vivere secondo la forma del santo Vangelo

3.1 Il VII CPO stabilisce il collegamento che Francesco ha intuito fra “vivere come fratelli e sorelle” e “vivere secondo la forma del Santo Vangelo” (*Test. 16*).

“Lo zelo per l’osservanza della parola di Gesù ispirò Francesco a considerare il Vangelo come il fondamento della vita fraterna (*Rnb I 1; Rb I 1*). **Fondati sulla fedeltà al Vangelo**, la vita fraterna evangelica ci conduce all’intima relazione con la Trinità ” (VII CPO, 1b)

“Vivere secondo la forma del Santo Vangelo”, purifica, redime, i nostri rapporti creando sulla terra rapporti configurati alla Santissima Trinità, senza dominazione, senza subordinazione, cioè l’unità di amore. San Francesco lo indica alla fine della Lettera a tutti i Fedeli, “vi prego e vi scongiuro **nella carità che è Dio** (Cfr Gv 4,16), ... che queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore dovete accogliere e attuarle nel bene e osservarle alla perfezione” (*A Tutti i Fedeli*, XI, 86).

3.2 Francesco scopriva la sostanza del Vangelo nella povertà e umiltà di Dio. Francesco esclamò: “Tu sei umiltà” (*Lodi di Dio Altissimo*, 6). L’umiltà del Padre è il suo guardare il Figlio. Francesco aveva una comprensione molto particolare di questo mistero: “ questo suo Verbo ... ricevette la carne della nostra fragile umanità.” (*A Tutti i Fedeli*, 4). Umiltà non è una qualità di Dio, ma è l’essenza di Dio come Amore. San Bonaventura ci dice che lo stesso abbraccio del Padre al Figlio è l’abbraccio a tutta l’umanità e al creato intero. Nell’Incarnazione “Dio con profondo amore si piega verso la nostra bassezza e assume il fango della nostra natura nell’unità della sua stessa persona” (*S. Bonaventura, Sermone II nella Natività del Signore, Opera Omnia, Ad Claras Aquas, MCMI, IX, p. 110*). Dio si abbassa in umiltà per abbracciare tutto il creato. Nella visione francescana, l’incarnazione

avviene non per causa del peccato ma a motivo dell'amore sovrabbondante e umile di Dio.

3.3 L'umiltà abbraccia l'altro. L'umiltà esprime la natura relazionale di Dio. L'umiltà esprime la natura relazionale della nostra umanità. Farsi umile significa gloriarsi del fatto che siamo creati nell'amore, redenti dall'amore, viventi per un rapporto di amore con il Dio Trinità e con tutte le creature con le quali condividiamo l'esistenza. Farsi umile significa amare come Dio.

3.4 Vivere in fraternità secondo la forma del santo Vangelo è comune a tutti i francescani. Questa forma di vita ci rende presenti fra gli uomini e le donne per servirli in umiltà. Al cuore di questa forma di vita sta la contemplazione del Signore Gesù che per amore della nostra umanità è venuto fra di noi, costruendo la sua dimora in mezzo a noi, per creare un modo nuovo di vivere le nostre relazioni.

Povertà e contemplazione

4.1 “Guarda, la povertà di Colui che fu depresso nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O ammirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia” (*IV Lettera ad Agnese di Praga, FF 2904*).

Santa Chiara intuiva il collegamento essenziale fra la povertà e la preghiera/contemplazione. Chiara stupita dall'azione di Dio che si fa povero nell'umiltà di una stalla, ma ancor più nell'umiltà del Verbo che si fa carne, invita le sue sorelle, come lei rinchiuse nel segreto di Dio per amore, semplicemente e in purezza, solo per amore, a spalancare l'orizzonte della propria preghiera. Così scrive ad Agnese di Praga:

“**Contempla** il tuo Sposo, o nobilissima regina,
il più bello tra i figli degli uomini,
divenuto per la tua salvezza, il più vile degli uomini,
disprezzato, percosso e crudelmente flagellato
in tutto il corpo
per morire infine tra i più struggenti dolori
della croce.

Guarda, medita, contempla e brama di

imitarlo.”

(*II Lettera ad Agnese di Praga, FF 2879*)

“**Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo**”. Parole queste che esprimono il fare della preghiera che non è semplicemente un elevare a Dio delle domande o delle suppliche o delle lodi, ma è osservare con gli stessi occhi di Dio perché la preghiera contemplativa ci colloca nello stesso spazio di Dio e ci spinge fuori a fare come Dio ha fatto! Contemplando Gesù, Francesco imitava il rapporto di Gesù con il Padre. Contemplando Gesù, Francesco imitava l'umiltà del rapporto di servo che Gesù aveva con i suoi fratelli e le sue sorelle. ContemplandoLo nel mistero della Croce! L'Umile Amore si stende sulla croce per abbracciarci fino a raggiungerci nella profondità del nostro peccato, della nostra alienazione e dei nostri rapporti lacerati. La croce è il segno incontestabile, piantato nella storia, che indica che nessuna espressione della nostra umanità ci separa o ci aliena dall'Amore redentivo di Dio.

Come possiamo vedere e contemplare come Dio? Come agisce Dio? Come (seguendo Francesco e Chiara) l'Altissimo, l'Onnipotente, il Glorioso, il Sommo e Santissimo Dio, guarda l'uomo e la creazione? Semplicemente avvicinandosi all'uomo nella povertà dell'Incarnazione, nella carne di Gesù Cristo. Dio entra nello spazio dell'uomo, del finito perché l'Infinito sia accessibile, guardabile e fruibile. Dove l'Amore non è frutto di una ricompensa o merce di scambio, ma è dono gratuito:

“Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Ct. 8,7)

Come possiamo vedere e contemplare:

“Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità,
colloca la tua anima nello splendore della gloria,
colloca il tuo cuore in Colui che è immagine di Dio
e trasformati interamente, per mezzo della **contemplazione**
nell'immagine della sua stessa divinità...
Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato”.

(*III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888*)

4.3 Chiara intuisce, nella sequela di Francesco, che ciò che è necessario per vedere l'Amore all'opera, per riconoscere cosa compie Dio per tutti gli uomini, è il vivere in povertà. **Dio si è fatto povero!** Per entrare nello spazio di Dio, per vedere come Lui vede, significa entrare nella povertà assunta da Cristo che muove allo stupore e che conduce a nuovi rapporti segnati dall'unico interesse che è il bene dell'altro, senza alcun interesse se non quello del Bene.

“Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama”, afferma a ragione papa Benedetto XVI nella Enciclica *Deus Caritas est*. Il solo pregare o il solo agire, presi separatamente, non realizzano lo spazio di Dio, del Dio di Gesù Cristo. Solo nell'azione della preghiera comprendo l'amore all'altro e nell'azione per l'altro comprendo e approfondisco l'Amore di Dio per me.

4.4 Appare la reciprocità fra contemplazione di Cristo e contemplazione dei poveri nel privilegio della povertà che il papa Gregorio IX concesse a Chiara e alle sue sorelle nella forma scritta il 17 settembre 1228. La Povertà di Chiara è il vivere senza nulla di proprio. Affermazione che implica il disporre della propria vita se non nella ferma decisione di seguire Cristo, di imitarlo nella sua obbedienza e nella sua povertà che si esprime nei Misteri della Incarnazione, Croce, Eucaristia.

4.5 Ed il privilegio della povertà cambiò in modo radicale il rapporto delle Sorelle Clarisse con la gente che vivevano intorno a loro. Come Francesco contemplava il Crocifisso nel corpo sofferente del lebbroso, così Chiara e le sue sorelle, contemplano l'immagine del Cristo povero e umile, scritto nella carne e nella vita dei poveri che stavano intorno a San Damiano. Chiara e le sue sorelle insistettero nel chiedere il **privilegio della povertà**, così da escludere ogni possibile dominazione di potere sui contadini ed i servi che erano parte essenziale dell'economia di qualsiasi altro monastero femminile del tempo.

E non solo, Chiara va oltre, la sua radicalità non permette mezze misure: la sopravvivenza delle Sorelle Clarisse doveva dipendere dai poveri. Come? Se i frati che seguivano Francesco potevano fare la questua, chiedere di porta in porta l'elemosina, a Chiara, chiusa nella sua

volontaria clausura, questa era preclusa e la dipendenza totale dalla divina provvidenza si esprimeva concretamente in una dipendenza totale dai poveri. Questa scelta radicale stava al cuore di quella «lotta spirituale» che Lei ebbe con il Cardinale Ugolino, poi papa Gregorio IX.

4.6 Chiara, scoprì la povertà di un Dio che non aveva nessun potere, neppure un luogo dove nascere, suo. Scoprì un Dio che moriva fuori dalla città in un luogo elevato, un luogo che permetteva di vedere e di essere visto ed abbracciare tutti in un amore umile che perdona. Scoprì un Dio che ha il solo potere di amare e che cambia la modalità di relazione.

Il dono delle Clarisse all'Ordine ed al mondo

5.1 Durante l'incontro di Città del Messico abbiamo parlato della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*. Il Santo Padre scrisse questa Lettera alla conclusione del grande Giubileo dell'anno 2000. Con essa il papa voleva spingere tutta la Chiesa a riflettere “su ciò che lo Spirito ha detto al Popolo di Dio... dal Concilio Vaticano II al Grande Giubileo” e di offrire “il contributo del (suo) ministero petrino, perché la Chiesa risplenda sempre di più nella varietà dei suoi doni” (NMI, 3). La novità e la sfida per l'Ordine è contenuta nella espressione **spiritualità di comunione**.

“Occorre promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano... Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto” (NMI, 43).

Per il papa la “spiritualità di comunione” è un collegamento essenziale fra l'identità della Chiesa, come comunione di amore e la missione della Chiesa come segno e strumento di unità della famiglia umana.

5.2 La spiritualità tradizionale dei Cappuccini dei due Ordini, primo e secondo, è una spiritualità **ascetica**, una spiritualità della perfezione personale. L'austera semplicità

della nostra povertà, lo spirito di penitenza, la meditazione sono essenziali a coloro che vogliono configurare la propria vita al Cristo Povero e Umile, ma Giovanni Paolo II indica che questo non basta, la povertà, umiltà e la preghiera contemplativa deve redimere e purificare i nostri rapporti umani: “sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto” (NMI, 43). Il VI e VII CPO, aprono i nostri occhi alla capacità della povertà e minorità evangelica di trasformare e redimere i rapporti fra di noi, con la Chiesa e con il mondo. E' importante che il secondo Ordine apporti il suo contributo unico a questa spiritualità francescana della comunione.

5.3 Il mondo secolarizzato crede che la propria tecnologia contenga tutto ciò che è necessario per il progresso e la liberazione dell'umanità, proclama che la propria tecnologia, prodotto del genio umano, contiene tutto ciò che è necessario per una vita umana completa, noi siamo onnipotenti, non abbiamo bisogno di Dio. C'è un elemento di verità, nella onnipotenza della tecnologia umana perchè ovviamente ci sono grandi capacità, ma la tecnologia fallisce di fronte all'avarizia e alla prepotenza dell'uomo. La tecnologia è spesso utilizzata per il bene di pochi contro il meglio per tutti. La tecnologia può moltiplicare i pani e i pesci, ma non può toccare il cuore del ragazzo che ha reso possibile il miracolo offrendo tutto quello che aveva (cf. Gv 6,9). Il nostro mondo secolarizzato è mondo di alienazione, isolamento e di rapporti distrutti.

Ogni monastero delle Clarisse è richiamo al mondo che la povertà e la contemplazione trasformano i rapporti:

“Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità,
colloca la tua anima nello splendore della gloria,
colloca il tuo cuore in Colui che è immagine di Dio
e trasformati interamente, per mezzo della
contemplazione
nell'immagine della sua stessa divinità...
Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato”.

(III Lettera ad Agnese di Praga, FF 2888)

Un tale monastero è evento di guarigione e di pace.

5.4 La testimonianza delle Clarisse è di grande importanza per i fratelli del Primo Ordine. Nel VI e VII CPO abbiamo scoperto che la nostra povertà e minorità costruisce la comunione della Chiesa e del mondo. Gli scritti della sorella Chiara offrono ai frati un richiamo: “Guarda, medita, contempla e brama di imitarlo”. Quando “imitare” è staccato da “guarda, medita e contempla” si cade nel solo attivismo sociale. Il VI CPO (prop. 17) parla di questo tipo di attivismo. Attivismo è più che una dedizione eccessiva la lavoro, l'attivismo ci spinge a vivere in maniera superficiale e frenetica che ci rende incapaci di riflettere e ugualmente incapaci di sperimentare la profondità della nostra propria umanità. Il VI e VII CPO perderanno la loro forza per rinnovare i rapporti e per costruire la Chiesa stessa se non saranno ben radicati attraverso una loro “contemplazione”. L'impegno delle Sorelle Clarisse rimane come una sfida costante per i frati, indicando che non è possibile imitare senza guardare, considerare e contemplare.

5.5 Citando ancora una volta papa Benedetto XVI anche di Chiara possiamo affermare “Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino” (Benedetto XVI, Deus caritas est, 42). La vitalità spirituale di Santa Chiara si estese al di là della clausura di San Damiano fino a raggiungere Praga e la vita di Agnese e delle sorelle, ma raggiunte, anche i poveri fuori dalla porta di san Damiano, coinvolse i poveri dell'Umbria nella stessa vita del monastero. La sua presenza chiusa nello spazio di Dio l'ha circondata di uomini e donne che hanno riconosciuto che la sua preghiera aveva un solo potere, quello dell'Amore, l'unico potere che crea Vita. Preghiamo perché l'incontro di Città del Messico spinga ad una riflessione nei vostri monasteri e federazioni e perché lo spirito della Santa Madre Chiara infonda nuova vitalità al carisma così da dilatarsi per il bene della Chiesa intera.

Il vostro fratello

Fra John Corriveau
Ministro generale, OFM Cap.

11 Agosto 2006
Festa della Santa Madre Chiara

PRIMA RIUNIONE INTERNAZIONALE DELLE MADRI PRESIDENTI DELLE FEDERAZIONI DEI MONASTERI DELLE MONACHE CLARISSE CAPPUCCHINE

Città del Messico, 15-23 maggio 2006

Sintesi dei lavori di gruppo

PRIMO TEMA

“Come stiamo vivendo la nostra missione di contemplative nel mondo?”

Il nostro autentico impegno è quello di trasmettere il carisma delle Clarisse Cappuccine alle generazioni future e lavorare affinché il carisma continui a vivere nelle nazioni dove siamo presenti.

La vita di lavoro nella realtà europea non è facile. Le sorelle giovani che entrano devono occuparsi della pulizia della casa, perché ci sono molte sorelle anziane e, per questa ragione, non c'è tempo sufficiente per svolgere un lavoro remunerato.

Inoltre, dato che molti monasteri hanno sorelle che sono figlie uniche e con genitori anziani e infermi, ci domandiamo come risolvere questi problemi: Portare i genitori a vivere nel monastero? Che la sorella esca e si prenda cura dei genitori? Affidare la cura dei genitori a una congregazione religiosa che si occupi di loro? Costruire una casa dove poterli accogliere, con religiose che si incarichino di averne cura?

SECONDO TEMA

Le statistiche e ciò che esse significano”

Attraverso le statistiche possiamo vedere la storia dell'Ordine, storia che appartiene a Dio, perché lui è il Signore della storia. Ogni tempo è tempo di grazia, è l'ora di Dio.

In questo contesto abbiamo detto che la mancanza di vocazioni (in alcuni luoghi del mondo) deve essere vista con spirito di fede e di fiducia, senza mancare alla speranza, con serenità e abbandono, perché questa morte al tempo opportuno può generare nuova vita.

Guardare le statistiche e la diminuzione delle vocazioni in alcuni paesi costituisce un invito ad una vita più autentica. Ma questo non significa che il carisma stia sparendo, perché vediamo il

fiorire di vocazioni in Asia, Africa e America.

TERZO TEMA

“I cambiamenti nell'approccio spirituale negli ultimi venti anni”

Incentriamo la nostra attenzione su quello che il Ministro generale ci chiedeva circa le nostre necessità come Secondo Ordine, giacché ciò è in relazione con il tema della spiritualità.

La visione dei frati cappuccini e la loro missione concreta nel Messico ci ha aperto orizzonti per l'inculturazione della sua visione universale. Ciò ha provocato una risposta solidale a livello internazionale (offrendo aiuto di personale).

Chiediamo al Primo Ordine aiuto per creare una commissione internazionale che, con la dovuta previa preparazione, studi alcuni idiomi insieme ad altri aspetti; e questo costituisca un mezzo nel cammino della comunione.

QUARTO TEMA

“La questione dell'autonomia dei monasteri”

1. Secondo la sua esperienza di Madre presidente di una Federazione o di rappresentante di monastero, di quale momento storico si alimenta il suo concetto personale ed esistenziale dell'autonomia del suo monastero?

R.: La maggior parte si colloca nel momento attuale, tuttavia seguendo usi che ancora devono essere elaborati per giungere alla coerenza e all'apertura fra la mentalità preconconciliare e ciò che attualmente propone il Concilio Vaticano II.

2. Di quale momento storico si alimenta oggi il concetto e l'esperienza in generale dei monasteri che sono affidati alla sua cura: concezione di Trento, concezione del Vaticano II?

R.: In alcuni monasteri di Europa si vive la concezione del Vaticano II, per quanto ci siano alcuni monasteri che preferiscono la propria autonomia e non rispondono alle proposte della federazione. Nonostante esistano noviziati federali e corsi, essi non vi partecipano.

3. L'autonomia, che in sé è cosa buona, alcune volte può essere una limitazione al momento di prendere alcune iniziative che si rivelano urgenti: Che cosa pensate di questo? E quale è la vostra esperienza federale in proposito?

R.: Vediamo che è così. Ci sono molte iniziative che non si possono realizzare perché le Abbadesse non offrono le suore più preparate per le differenti attività federali. Dovremmo camminare in autonomia solidale.

4. L'autonomia è l'unica causa perché alcuni monasteri accettino l'aiuto della federazione oppure non desiderino federarsi?

R.: Si dovrebbe conoscere meglio i fini della Federazione. Alcuni monasteri ricevono bene la Federazione, altri no; tuttavia si deve essere rispettose.

QUINTO TEMA

"Unità nella diversità"

1. Che cosa aggiunge al nostro carisma nella Chiesa e nel mondo l'esperienza della comunione internazionale?

R.: - Ci aiuta a riflettere sul nostro carisma.

- Ci aiuta a sostenerci e ad aiutarci mutuamente.
- Ci aiuta a definire la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.
- Le Clarisse hanno bisogno di un'esperienza più vasta dell'universalità del loro carisma. Come possiamo aiutarle a far ciò?

La visione universale del carisma è il filone attraverso il quale la Chiesa ci chiede di camminare. Dobbiamo farlo in vista di una più grande comunione. Questa esperienza che ora stiamo vivendo è una grazia per tutte. Avrà i suoi frutti e siamo sicure che nel futuro essi

saranno ancora maggiori. Il nostro carisma ci invita a cercare l'essenziale, ciò che ci unisce e ci accentra e nel medesimo tempo ci diversifica in accordo con certe differenze culturali.

Aggiunge un senso di famiglia e di fraternità. Ci apre a scoprire nuove realtà.

La formazione permanente ha aperto gli orizzonti per vedere che la vita cappuccina si può vivere in diverse maniere e che possono essere valide differenti varianti nella formazione.

Più avanti si desidera realizzare il secondo incontro internazionale delle Madri presidenti delle Federazioni in Europa.

Invitiamo il Ministro generale a scrivere una lettera affinché le sorelle continuino a sviluppare questi punti, li inviino alle comunità e pongano questi stessi interrogativi. Sarebbe anche molto bene che scrivesse una lettera ai frati cappuccini per sensibilizzarli ad aiutare le sorelle nella loro forma di vita.

2. Come preparano le loro formatrici? Di quale assistenza hanno bisogno?

R.: In Spagna esse partecipano al progetto interfederale, c'è una formatrice federale. In Messico ci sono corsi, ma si dovrebbero rafforzare i programmi di studio perché la formazione non sia soltanto teorica e si faccia maggiore accompagnamento con temi pratici.

In Sudafrica le sorelle approfittano dei corsi per formatori. Il Ministro generale ha inviato un frate dell'Eritrea a dar loro un corso di due settimane, giacché le sorelle del Sudafrica sono poche e i monasteri sono molto distanti.

3. Come possiamo creare solidarietà fra le sorelle?

R.: Che i frati cappuccini mantengano per noi i frati Assistenti con il loro compito di animatori delle Federazioni e delle comunità. Che l'Assistente generale dell'Ordine continui a essere un Definitore generale per rendere possibile una maggiore relazione tra i frati e le monache.

4. Quali necessità percepite che ci siano per

ciò che riguarda il personale fra le diverse regioni dell'Ordine? Il carisma clariano ha una dimensione missionaria? Come preparate coloro che vanno in altre regioni e come si preparano le regioni o luoghi di missione per riceverle?

R.: Le sorelle messicane che sono state a Roma (Garbatella) alcuni mesi prima di partire hanno vissuto insieme, hanno imparato l'Italiano e gli usi italiani. Sappiamo che la Madre presidente d'Italia le ha visitate varie volte per vedere come si sentivano e afferma che l'inserimento è stato buono.

5. La Curia generale può assistere il Secondo Ordine per mezzo dell'Ufficio di statistica?

R.: Chiediamo al Ministro generale che ci aiutino a rilevare le statistiche sia delle sorelle che dei monasteri.

SESTO TEMA

“Solidarietà (economica) del personale”

1. Non si potrebbe pensare ad avere un capitolo o assemblea generale ogni sei anni?

R.: Siamo d'accordo di avere un incontro generale per poter rivedere le nostre Costituzioni. Non possiamo parlare di capitolo o assemblea, perché non esiste un'organizzazione giuridica a livello generale. Si potrebbe avere una riunione come quella che stiamo facendo ogni due o tre anni, se è possibile. Sarebbe anche molto consigliabile avere un incontro a livello continentale fra le Presidenti delle Federazioni e/o le Abbadesse dei monasteri non federati come preparazione a questo incontro internazionale.

2. Creare noviziati o juniorati comuni, con gruppi di sorelle formatrici?

R.: In molte Federazioni già esistono.

3. Appoggiare i centri di formazione e case di formazione con formatrici competenti?

R.: Sì, è molto necessario e indispensabile che ci siano sorelle ben formate per poter offrire questo servizio.

4. Formare sorelle che possano dare esercizi spirituali, seminari di preghiera, animazione di gruppi biblici, dirigere gruppi di orazione e di adorazione con laici, direzione spirituale e orientamento vocazionale?

R.: Si lascia aperta la possibilità di preparare sorelle per queste diverse iniziative, ma facendo attenzione che non ci si limiti a preparare una professionista, ma che tutta la comunità sia impegnata. E che la sorella possa esercitare questo servizio senza detrimento né della sua fraternità né di se stessa.

5. Preparare sorelle affinché, formando gruppi federali e interfederali, si dedichino alla promozione, selezione e orientamento vocazionale, non solo per il loro proprio monastero, ma anche per gli altri, con la possibilità di organizzare e di realizzare ritiri e convivenze vocazionali?

R.: Non c'è stato tempo per poter rispondere in modo adeguato a questa domanda.

6. Più conoscenza e interscambio fra monasteri, esercizi spirituali, giorni di riposo, celebrazioni festive, ...?

R.: Non c'è stato tempo per poter rispondere in modo adeguato a questa domanda.

SETTIMO TEMA

“Il ruolo dell'assistente religioso”¹

OTTAVO TEMA

“Programma di formazione (iniziale e permanente) nelle Federazioni”

Dopo questa conferenza c'è stato un dialogo fra tutti i partecipanti. Notiamo qui i suggerimenti che sono stati dati:

- A causa di una migliore formazione delle novizie e juniori che frequentano dei corsi, si è constatato che tutte le sorelle volentieri ritornano ai loro monasteri e possono

¹ Al termine della presentazione di questo tema, c'è stato un dialogo fraterno con diversi suggerimenti, che riportiamo alla fine di questa sintesi.

valutare in modo migliore molte sfumature della loro comunità avendo una visione più ampia della loro forma di vita.

- La stessa formazione della formanda aiuta a una migliore formazione della sua comunità.
- In alcuni paesi ci sono pure piani di formazione iniziale e permanente, per esempio in Spagna, Italia,...
- Secondo le indicazioni del Ministro generale, ogni sorella cappuccina deve avere formazione teologica, biblica, liturgica,... perché ciò favorisce la sua crescita nella vocazione.
- La formazione è certamente molto positiva, ma si nota la difficoltà di avere persone specializzate. Per cui l'urgente necessità che ci siano sorelle ben preparate che si occupino non solo della formazione nei noviziati e juniorati, ma che siano capaci di dare lezioni di teologia, Bibbia, spiritualità, ecc...

NONO TEMA

“La clausura”

È stato un tema sul quale i gruppi hanno ampiamente riflettuto. Si sono trovate a fronte diverse opinioni, che hanno convenuto della necessità di precisare più a fondo questo valore della vita contemplativa e, conseguentemente, 1) di formare in modo debito le sorelle; e 2) di puntualizzare nella pratica le possibili modalità di accordo con le realtà dei diversi contesti ecclesiali.

DECIMO TEMA

“Le Costituzioni delle Monache Clarisse Cappuccine: è tempo di rinnovarle?”

Nella conferenza sulle Costituzioni sono stati proposti alcuni cambiamenti al testo delle Costituzioni. In relazione a tali modifiche i gruppi hanno indicato le cose seguenti:

1. Sarebbe opportuno enunciare i tre consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità che si professano nel N° 1.

2. Non è stata accettata la proposta di invertire l'ordine dei numeri 1 e 2, perché per prima cosa siamo chiamate alla perfezione nella Chiesa e, nel suo seno, ad una vocazione peculiare come Clarisse Cappuccine.

3. In questo N° 14, che si riferisce alla religiosa di voti perpetui che desidera passare al nostro Ordine, si deve specificare il periodo di prova. Alcune sorelle propongono che per l'ammissione di una suora di un altro istituto si consulti il parere del capitolo conventuale per dare maggiore responsabilità alla comunità, anche se poi il voto deliberativo spetti solo alla Abbadessa e suo Consiglio.

4. Nel N° 20 si chiarifichino i concetti di maturità umana e spirituale della formanda, in maniera che sia verificabile. Lo stesso si dica del N° 23 delle Costituzioni.

5. Rinnovando le Costituzioni si deve tendere verso il nostro carisma originale.

Altri suggerimenti sorti nei dialoghi

Molte sono state le indicazioni fatte dal Ministro generale, fr. John Corriveau, durante il dialogo, tutte rivolte verso un maggior senso di comunione in tutto l'Ordine.

Ad ogni modo, dopo alcune conferenze non c'è stato lavoro di gruppo, ma un dialogo aperto. Come frutto di questi incontri notiamo alcuni suggerimenti qui di seguito:

- La mancanza di vocazioni in alcuni paesi non è segno di crisi nell'Ordine.
- Si deve soprattutto desiderare di avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione per camminare insieme verso una teologia di comunione e verso la minorità.
- Abbiamo bisogno di creare relazioni di unione sul piano domestico a livello universale, creando temi di formazione che ci aiutino ad unificare i criteri.
- Pubblicare un bollettino come BICI, con apporti di tutte le comunità delle Clarisse Cappuccine, per mezzo del Primo Ordine.
- Per mezzo del Primo Ordine canalizzare il fondo “Santa Veronica” per l'aiuto economico dei monasteri che ne hanno

necessità, richiedendolo attraverso le Presidenti federali. Si invitano i monasteri che hanno maggiori risorse a contribuire a questo fondo solidale.

- Riguardo al ruolo dell'Abbadessa è stato detto che essa deve essere ferma con le sorelle contumaci e non può permettere che il loro atteggiamento condizioni tutta la fraternità.

MOZIONI GENERALI

Tutte queste mozioni sono state approvate o all'unanimità o a grandissima maggioranza. Il numero di sorelle con diritto di voto era di 31. Tutte sono state presenti al momento di votare le presenti mozioni.

1. Si invita a creare Federazioni là dove non esistono.

Approvata a grandissima maggioranza.

2. Si invita a creare Confederazioni nei luoghi già federati, e che negli statuti si definisca chiaramente il ruolo che deve svolgere la Presidente della Confederazione, anche nella pratica.

Approvata a grandissima maggioranza.

3. Prima della riunione internazionale su comunione e solidarietà nell'Ordine (v. "Sesto Tema", r. 1), si propone di celebrare un'assemblea in ogni continente al fine di creare comunione e solidarietà nell'Ordine, e decidere in essa le rappresentanti sia dal punto di vista numerico che culturale per la riunione internazionale.

Approvata a grandissima maggioranza.

4. Rilettura delle Costituzioni alla luce della teologia della comunione, senza dimenticare la dimensione missionaria delle Cappuccine, e che appaia l'aspetto ecologico di giustizia e pace oltre a quello ecumenico.

Approvata all'unanimità.

5. Creare una Commissione internazionale per la revisione delle Costituzioni formata da una sorella di ciascun continente. Ogni Federazione deve eleggere una sorella rappresentante per la Commissione internazionale e, nei luoghi dove non ci sono Federazioni, si eleggerà una rappresentante per paese. L'Assistente generale eleggerà 5 sorelle fra tutte coloro che sono state proposte.

Approvata all'unanimità.

6. Dalla Curia generale elaborare un Bollettino BICI con informazioni delle sorelle per creare legami di comunione. Mentalizzarci ad inviare notizie da ogni monastero, in modo che il Bollettino possa essere pubblicato ogni tre o quattro mesi e inviato ad ogni comunità per posta ordinaria.

Approvata all'unanimità.

7. Appoggiamo la proposta di un fondo economico internazionale "Santa Veronica". Le Federazioni stabiliranno il valore della quota annuale. I monasteri non federati annualmente invieranno al fondo internazionale lo 0,50% delle loro entrate annuali. Se qualche Federazione o monastero desidera collaborare ancora maggiormente, sarà cosa ben accetta. L'Assistente generale s'impegna ad inviare una lettera ad ogni comunità per informare circa questo fondo economico internazionale ed esporre i motivi della partecipazione.

Approvata all'unanimità.

8. Riprendere lo studio della clausura. È urgente che si abbiano concetti chiari e pratici, in tal maniera che essa possa essere vissuta motivata dalla spiritualità. Formare una Commissione di esperti per esaminare i concetti giuridici e pratici che riguardano la clausura. Tale Commissione sarà nominata dall'Assistente generale e starà in contatto con la Commissione internazionale incaricata della rilettura delle Costituzioni.

Approvata a grandissima maggioranza.

9. Che nelle Federazioni la formazione

venga motivata partendo dalla spiritualità di comunione. Si consiglia di rivedere in comunità i testi dei Consigli Plenari e le lettere del Ministro generale, le istruzioni “*Vita fraterna in comunità*” e “*Ripartire da Cristo*”, e che si elaborino piani di formazione iniziale e permanente nei paesi che ancora non li hanno (“Ratio Formationis”).

Approvata all’unanimità.

10. Formare i monasteri nella sana autonomia secondo la spiritualità della comunione.

Approvata all’unanimità.

11. Che il Ministro generale fomenti la comunione fra i due Ordini, aiutando noi sorelle alla realizzazione di questi progetti e mettendo a disposizione frati per l’assistenza spirituale dei monasteri.

Approvata all’unanimità.



BICI • editore: Ufficio generale della comunicazione OFMCap • responsabile: Massimo Rosina
• collaboratori: Tutti i segretari della Curia OFMCap • edizioni: Italiano, francese, inglese, polacco,
spagnolo, tedesco, indonesiano, portoghese • impaginazione: Laura Stazi • grafica: UNIDEA Marketing
& Comunicazione

Periodico Mensile P.I. SPA - Abb. Post. DL 353/03 (Conv.in L.27.02.04 n. 46) Art. 1C.2 DCB - Roma, Taxe perçue - Tassa
riscossa-Roma Italia Autorizz.Trib. di Roma n.690 del 23.11.1990 Iscr. Reg. Naz. Stampa n. 4121 del 23.3.1993
Stampato in proprio

Curia Generale OFMCap
Via Piemonte, 70
00187 Roma · Italia
Tel. 0039.06.4620121
Fax 0039.06.4828267
E-mail: bici@ofmcap.org